

(N. 829-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

e dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

di concerto col Ministro delle Finanze

col Ministro del Commercio con l'estero e *ad interim* dell'Industria e Commercio

e col Ministro di Grazia e Giustizia

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L' 11 GENNAIO 1950

Comunicata alla Presidenza il 28 marzo 1950

Utilizzo del Fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica.

ONOREVOLI SENATORI. — Il disegno di legge sottoposto all'esame del Senato, anche se limitato a prestare ad un tasso di favore, al massimo 5,50 per cento, investe tutto il problema dell'assetto dell'industria siderurgica italiana. Problema che è dominato dall'esigenza, per se stante e per i suoi immediati riflessi sull'indu-

ustria meccanica, della riduzione dei costi, e quindi dei prezzi, dei prodotti siderurgici, al fine di uguagliare, o quanto meno avvicinare il più possibile, i prezzi interni a quelli più favorevoli internazionali.

Più che ad un aumento delle persistenti capacità produttive, scopo del provvedimento

è la modernizzazione degli impianti al fine che questi, più razionali e di maggior capacità unitaria produttiva, permettano l'auspicata e necessaria riduzione dei costi. Così il disegno di legge partecipa a dare un nuovo orientamento alla produzione italiana dell'acciaio grezzo.

Poichè la fonte cui si ricorre per avere i mezzi dei prestiti è il fondo lire va subito precisato che non si tratta per nessuna guisa di erogazione a fondo perduto e l'importo di questo temporaneo utilizzo del fondo dovrà successivamente rientrare nuovamente in possesso delle disponibilità del bilancio statale.

Anzitutto va sbarazzato il terreno dalla pregiudiziale che potrebbe affacciarsi e cioè se non sarebbe miglior scelta abbandonare la siderurgia per sviluppare l'industria meccanica, italiana, che impiega il decuplo di mano di opera in confronto all'industria siderurgica, acquistando l'acciaio al miglior prezzo sui mercati esteri, attribuendo così una maggior possibilità di concorrenza ai prodotti meccanici italiani. Devesi in primo luogo rilevare che la materia prima ferro entra nei prodotti lavorati al massimo per un 15 per cento ma particolarmente che la meccanica italiana ha necessità e convenienza di poter disporre di prodotti siderurgici fabbricati in Italia perchè gli stabilimenti meccanici debbono disporre di materiali che corrispondano esattamente alle specifiche necessarie per quel che riguarda dimensioni, profili e sagome, qualità ed altre caratteristiche richieste, mentre i produttori siderurgici esteri tendono a fornire i loro materiali per categorie tipiche, di dimensioni e di qualità, gravando di conseguenza gli stabilimenti meccanici di maggiori spese, per adattamenti, obbligandoli a rinunciare a qualcuna delle caratteristiche indicate e costringendoli ad una maggior esposizione di circolante per costituire scorte di maggiore entità.

Con i fornitori stranieri, le trattative di acquisto, le eventuali contestazioni e sostituzioni, sono estremamente più difficili che non con fornitori nazionali i quali, generalmente, nel caso di grosse industrie, si trovano anche nella stessa località.

Infatti, data l'ubicazione geografica, i grossi

stabilimenti siderurgici italiani sono, nella maggior parte dei casi, pressochè contigui a quelli meccanici, con tutti i vantaggi derivanti da tale situazione, sia nei riguardi di quanto detto sopra, sia in quelli di una incidenza dei trasporti.

Qualora non esistesse un'industria siderurgica italiana di una certa rilevanza, non sarebbe da escludere una eventuale imposizione di condizioni di ogni natura da parte dei siderurgici esteri per le forniture alle industrie meccaniche.

Nel caso poi di ordinazioni di piccoli quantitativi, suddivisi in molte categorie e qualità diverse, sarebbe poi ovviamente difficilissimo il ricorso a fornitori stranieri. Non esistendo più i produttori italiani, dovrebbero allora sorgere delle imprese commerciali, per costituire dei magazzini, e di conseguenza l'industria meccanica sarebbe gravata dalle spese inerenti a questo passaggio intermedio.

L'eventualità di una anche parziale abolizione dell'industria siderurgica italiana, che occupa circa 80.000 lavoratori, aggraverebbe, con la loro messa in disponibilità, il già gravissimo problema sociale.

Infine si avrebbe la necessità di possedere ed impiegare una maggior quantità di valuta per l'acquisto dell'acciaio invece che del minerale o del rottame mancante nel Paese.

Superata questa pregiudiziale si pone il merito del problema: a) quali possano essere i prevedibili prossimi sviluppi del consumo in quanto essi condizionano il volume della produzione e corrispondentemente la grandezza degli impianti; b) se sia essenziale alla razionalizzazione delle strutture per realizzare la riduzione dei costi la concentrazione degli impianti, loro maggiori dimensioni; c) se conseguentemente debbono mutarsi le proporzioni del ricorso ai due processi produttivi fondamentali del ricavo dell'acciaio dal minerale o dal rottame.

Secondo gli elementi forniti dalla Commissione economica per l'acciaio dell'O.E.C.E., la produzione dell'acciaio greggio in Europa negli ultimi anni così risulta e così si prevede per il 1952-53 :

(In migliaia di tonnellate).

P A E S I	Media 1925-39	1939	1945	1946	1947	1948	Previ- sione 1952-53
Europa occidentale	41.198	53.818	18.227	27.178	31.222	40.819	59.470
di cui Italia	1.891	2.321	395	1.153	1.701	2.125	3.000
Europa orientale (esclusa U.R.S.S)	3.451	5.134	1.940	3.857	5.268	6.386	10.460
TOTALE EUROPA	44.649	58.952	20.167	31.035	36.590	47.203	69.930

Detta Commissione prevede però di fronte alla produzione di 60 milioni di tonnellate per l'Europa occidentale un consumo di soli 52 milioni. Si è molto discusso intorno a questa eccedenza rispetto al consumo e si è opposto il prevedibile incremento del consumo del ferro per impieghi ulteriori a quelli attuali, per la ripresa dell'edilizia ed in genere delle opere

pubbliche. Ma il problema merita di essere esaminato per il lato che più ci interessa: la produzione e il consumo in Italia, rilevando che nel nostro Paese negli ultimi venti anni il consumo dell'acciaio (produzione + importazione — esportazione) non è stato gran che diverso dalla produzione.

Produzione dell'acciaio in Italia in totale e per persona.

ANNI	Produzione annuale	Popolazione italiana	Produzione per persona
	t	(migliaia)	(kg/anno)
1900	325.956	32.452	10,40
01	310.498	32.614	9,50
02	298.044	32.785	9,09
03	364.753	32.894	10,18
04	382.483	33.138	11,50
1905	476.114	33.249	14,30
06	626.946	33.402	18,70
07	678.157	33.628	20,10
08	839.509	33.948	24,70
09	942.667	34.206	27,50
1910	1.043.210	34.547	32,47
11	1.039.223	34.814	29,85
12	1.097.427	35.239	31,14
13	1.076.320	35.598	30,23
14	1.025.322	36.120	28,38
1915	1.079.750	36.670	29,44
16	1.269.486	36.758	34,53
17	1.331.641	36.563	36,42
18	992.529	35.994	27,57
19	731.823	36.147	20,24
1920	773.761	36.585	21,14
21	742.913	38.023	19,53
22	1.045.995	38.370	27,26
23	1.219.457	38.639	31,56
24	1.458.135	38.929	37,45
1925	1.891.695	39.296	48,13
26	1.883.841	39.628	47,53
27	1.721.260	40.001	43,03
28	2.097.216	40.392	51,92
29	2.253.048	40.706	55,27
1930	1.867.441	41.069	45,47
31	1.525.917	41.412	36,84
32	1.497.142	41.755	35,85
33	1.882.572	42.101	44,71
34	1.950.312	42.453	45,94
1935	2.338.944	42.809	54,63
36	2.118.799	43.196	49,05
37	2.168.478	43.492	49,85
38	2.398.609	43.359	55,31
39	2.344.454	44.483	52,70
1940	2.256.894	44.415	50,81
41	2.060.773	45.312	45,47
42	1.932.887	45.223	42,74
43	1.727.201	45.182	38,22
44	1.026.193	45.126	22,74
1945	419.949	45.185	9,20
46	1.153.293	46.424	24,84
47	1.691.453	45.442	37,22
48	2.125.147	45.332	46,87
49	2.055.499	—	—

Il diagramma è eloquente per sè. La produzione si triplica dal 1900 al 1910 nel qual anno si supera un milione di tonnellate e si passa da kg. 10 *pro capite* a kg. 32. Dal 1925 in poi invece il consumo si stabilizza e ci si aggira intorno ai 2 milioni di tonnellate e ai kg. 50 per abitante, cioè il consumo si è mantenuto pressochè costante nonostante gli avvenimenti molteplici, anche recentissimi, che hanno influito sulla struttura economica, sociale e politica del nostro Paese.

Indubbiamente dovrebbe aversi in Italia un maggiore consumo se si raffronta il consumo per abitante nel nostro Paese con quello degli altri (1948):

Italia	47,7
Germania	94,1
Francia	182 -
Belgio	250 -
Inghilterra	270 -
Uniti Stati America	518 -

ma dobbiamo considerare non il dover essere, ma quello che è. Il minor consumo in Italia dipende da un complesso di ragioni economiche, sociali, di grado di industrializzazione del Paese, grado diverso da regione a regione, di mentalità, di tradizione, per cui sembraci azzardato che nel giro di pochi anni possano realizzarsi mutamenti radicali in questa curva del consumo dell'acciaio.

Prevedere pertanto un consumo che vada al di là di 2 milioni e mezzo di tonnellate per il 1952-53, pur tenendo conto degli investimenti programmati, ci sembra non realistica prudenza. A meno che non si possa pensare a esportazioni nel Medio Oriente (dove però incontreremo la concorrenza di altri Paesi che hanno già spinto notevolmente, quasi al limite massimo, i loro programmi produttivi) o a limitare le importazioni di acciaio, che largamente ci viene offerto. La programmazione degli impianti non può pertanto non tener conto di questo dato per non avere un eccesso di capacità produttiva che diverrebbe un pregiudizio sulle previste riduzioni di costi.

La Commissione non è entrata nelle polemiche di carattere tecnico riguardanti i processi di produzione se cioè si debba preferire il processo di produzione di *acciaio a carica*

liquida (produzione a ciclo integrale), o quello di *acciaio a carica solida* (dal rottame), o quello *elettro-siderurgico*, o il *processo Thomas* (trattamento delle ghise fosforose al convertitore). Sono problemi tecnici che richiederebbero un lungo discorso e che necessariamente sfuggono ad una Assemblea politica. Ne entro nel problema dell'ottima dimensione della produzione pur non condividendo l'idea che la concentrazione in grandi impianti sia un elemento essenziale decisivo per la riduzione dei costi. Nei, minori impianti, dove l'imprenditore dirige e sorveglia personalmente la produzione e rischia del proprio, si realizzano innegabili economie, si va incontro a ben minori spese generali. È diffusa la tesi che impianti di 100 mila tonnellate di produzione annua siano in grado di realizzare costi economici. Ciò pur ammettendo che in un grande Paese, grandi impianti siano pur necessari. La coesistenza di grandi, medi, piccoli impianti è motivo di assiduo controllo reciproco, elemento di opportuna continua valutazione e confronto, attiva una incitante emulazione e concorrenza.

La questione che ha pure un carattere politico è quella se debbasi determinare *a priori* la quantità di produzione che devesi trarre dal minerale e la quantità che devesi trarre dal rottame. La polemica fra *mineralisti* (produzione a ciclo integrale, Finsider coi suoi tre impianti di Bagnoli e Piombino e quello non ancora in funzione di Cornigliano) e *rottamisti* (la gran maggioranza della siderurgia privatistica) si alimenta di sempre nuovi dati. I primi asseriscono che le disponibilità di rottame interno non si formano a sufficienza, che le importazioni del rottame estero (prima della guerra l'Italia ne importava dagli Stati Uniti e dalla Francia) saranno sempre più difficili, che si va incontro ad una crisi strutturale permanente dell'economia internazionale del rottame. I secondi controbattano: anche il minerale di ferro deve venire dal Marocco, spagnolo o francese, dalla Spagna, dall'Algeria, dalla Jugoslavia o peggio ancora dal Canada. È quindi in mano altrui tanto quanto il rottame mancante. L'economia mondiale dovrà fronteggiare nel prossimo decennio una sicuramente prevedibile scarsità di minerale di ferro.

In un mondo economico non ancora asse-

stato come l'attuale è necessario guardarsi da piani prestabiliti, troppo rigidi, non disporre d'autorità, poter utilizzare il vario sagomarsi della congiuntura. Sembraci pertanto come più realistica la conclusione che gli impianti devono assicurare « un elastico ricorso ai due processi produttivi (minerale e rottame) in modo da potersi adattare nella maniera più conveniente alle mutevoli condizioni dei mercati del minerale e del rottame senza essere costretti — per essersi indirizzati decisamente su una sola di queste vie — ad assicurarsi le materie prime ferrose occorrenti « costi quel che costi », pena l'impossibilità di assicurare le produzioni richieste ». In altre parole la siderurgia italiana deve poter « opportunamente avvalersi delle possibilità migliori che la congiuntura internazionale può volta a volta offrirle ».

Per razionalizzare, modernizzare gli impianti al fine di ridurre i costi di produzione — e a questo punto circa la possibilità di raggiungere integralmente i prezzi internazionali è opportuno astenersi da affermazioni recise in quanto dipendono non solo dalla buona, razionale organizzazione dell'industria, ma anche dal costo delle materie prime — si è ricorsi da parte di tutta l'industria siderurgica, grande e piccola, parastatale e privatistica, ai *loans* E.R.P. per acquisto di macchinari americani. Le ordinazioni sono state fatte. Occorreranno parecchi mesi per averne la fornitura per cui potranno essere allestite non prima della fine 1951. Intanto in Francia, dove la produzione è stata di tonn. 5.378.000 nel 1947, di tonn. 7.243.000 nel 1948 e di tonn. 5.496.000 nel primo semestre del 1949, e quindi quasi gli 11 milioni previsti per il 1949, si sta già montando per lo stabilimento di Denain un treno, ordinato sulla fine del 1947, capace di tonn. 600 mila per anno e per quello di Montataire un altro di tonn. 250 mila l'anno e si è costituita la S.O.L.L.A.C. (Société Lorraine de Laminage Continu) per un nuovo stabilimento a Thionville che ha avuto dall'E.C.A. un prestito di 49 milioni di dollari sui 133; che dovrà costare e che ha passato alla Westinghouse Electric International Company l'ordine per le strutture elettriche di 9 milioni e mezzo di dollari, la più importante ordinazione di questo tipo finora conclusa.

Nonostante il programma di smantellamento la Germania, ci informa l'« Economist European », durante l'esercizio 1948-49 ha prodotto tonn. 7.653.000 di acciaio, superando del 27 per cento la cifra autorizzata di 6 milioni di tonnellate. Il ritardo nella possibilità di installazione dei nuovi macchinari in confronto all'incremento vivissimo della produzione estera è un nuovo motivo per riconsiderare di continuo il problema per realizzare con essi il massimo di economicità, affinché si possa trarre il miglior partito nella congiuntura.

Mentre pertanto la Commissione vi invita ad approvare il disegno di legge esprime il parere che nella emanazione dei decreti di concessione dei prestiti per 14,2 miliardi e nella fissazione delle modalità di esecuzione venga tenuto debito conto di questi limiti e di questa mutevole situazione della produzione internazionale dell'acciaio per cui si raccomanda gradualità di decisioni, possibilità di avvantaggiarsi di ogni eventualità offerta dalla congiuntura.

Il disegno di legge non fissa la destinazione di questi finanziamenti che verrà determinata da decreti del Ministero del tesoro di concerto con quello dell'industria, ma la relazione informa che sui 14.200 milioni da ripartire 12.880 milioni sarebbero già assegnati al gruppo Finsider, per il che rimarrebbero da destinare solo 1.320 milioni fra le aziende siderurgiche che hanno in corso un programma di razionalizzazione delle loro attrezzature e che sono state ammesse ai prestiti in dollari sull'E.R.P. per acquisto di macchinari. La relazione non dice quali criteri di riparto saranno seguiti nella assegnazione dei residui 1.320 milioni. Fa solo un accenno generico « anche la Fiat, la Falk, la Cogne ed altre aziende siderurgiche minori ».

Data la finalità oggettiva di questi prestiti in lire sul Fondo-Lire complementare ai prestiti in dollari sull'E.R.P., per tutte le spese che devono essere sostenute per installare i macchinari ordinati in America (fondazioni, motori elettrici, sistemazione degli impianti) si sarebbe dovuto nella ripartizione seguire un criterio proporzionale all'entità dei finanziamenti in dollari per l'importazione di macchinari. Evidentemente si è data la preferenza al complesso parastatale. Va tuttavia segnalata anche

quella esigenza oggettiva, equitativa, per un eventuale futuro e per la quota residua.

In un paese sovrappopolato come l'Italia, tutte le fonti di lavoro debbono essere utilizzate, nessuna abbandonata. Anche l'industria siderurgica deve adeguarsi per costi e prezzi

ed essere motivo di più ampie possibilità di quella meccanica. Ogni sforzo in questo senso, nella linea della massima economicità, non può non essere approvato.

UBERTI, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad utilizzare dal conto speciale (fondo lire 1948-49) previsto dall'Accordo di cooperazione economica approvato con legge 4 agosto 1948, numero 1108, la somma di lire 14,2 miliardi da destinare a finanziamenti per l'esecuzione di opere facenti parte del programma di ripristino e di potenziamento degli impianti siderurgici.

Art. 2.

La concessione dei finanziamenti di cui al precedente articolo 1 verrà effettuata, per conto del Tesoro dall'Istituto mobiliare italiano, anche in deroga alle norme di legge e di statuto che lo regolano.

Art. 3.

I finanziamenti di cui all'articolo 1 sono autorizzati con decreto del Ministro per il tesoro, di concerto con quello per l'industria e commercio, sulla proposta del Comitato I.M.I. E.R.P. di cui all'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425.

Il Comitato stesso esprimerà anche il proprio parere sulle modalità di esecuzione e sulle condizioni dei finanziamenti, sulla loro durata e sulla misura degli interessi, che non potrà superare il 5,50 per cento annuo comprese spese e provvigioni.

Art. 4.

Ai finanziamenti ed alle operazioni ad essi connesse, previsti dalla presente legge, sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni di cui agli articoli 6, 7, 9 (comma 1° e 2°) ed 11 del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, modificato dal decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075, ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale legislativo 8 maggio 1946, n. 449.

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad approvare, con proprio decreto, le convenzioni che saranno stipulate fra l'Istituto mobiliare italiano ed il Tesoro dello Stato per regolare i rapporti dipendenti dalla applicazione della presente legge.

Art. 6.

Ai finanziamenti previsti dalla presente legge, ed a tutti gli atti e contratti relativi alle operazioni connesse con i finanziamenti stessi, sono estese le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449.

Art. 7.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre in bilancio le varianti occorrenti per l'attuazione della presente legge.